

Scheda 16

DA CANA ALL'APOCALISSE: l'ora di Cristo e della donna

Concludiamo il nostro itinerario seguendo la traccia che lega il quarto vangelo con l'Apocalisse. Maria non è mai chiamata da Giovanni con il suo nome proprio, ma con il titolo di *donna*. Un titolo che collega idealmente la madre del Cristo con la donna primigenia della Genesi e la donna che partorisce il "figlio destinato a governare tutte le nazioni", di cui parla l'Apocalisse.

Giovanni presenta anzitutto la Madre di Gesù come colei che lo "rivela" nella sua realtà messianica. E' la donna che anticipa il tempo, che a Cana fa scoccare l'ora della rivelazione messianica di Gesù: "*manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui*" (Gv 2,11).

Nell'intimità del Cenacolo il Maestro prepara i suoi discepoli al riconoscimento della sua e della loro "ora". L'immagine che gli affiora spontanea è quella della donna quando giunge "la sua ora" (Gv 16,21).

Ed eccola la Madre del Signore, in piedi sotto la croce, presente con tutta se stessa a quella morte del Figlio che fa nascere la Chiesa. E' la sua nuova ora: "*Donna ecco il tuo figlio*" (Gv 19,26).

Quest'ora della donna non è ancora compiuta. L'Apocalisse ci presenta l'icona suggestiva della donna partorienti la nuova umanità (Ap 12,1-6).

All'inizio del nostro itinerario, sulla traccia di Luca, abbiamo contemplato l'"eccomi" di Maria, il suo Sì, la sua risposta di fede. Maria è "colei che ha creduto" (così la saluta Elisabetta), la donna della fede. Ora, seguendo Giovanni vedremo come Maria ci insegna a credere: è la donna-madre dei credenti che insegna ad ascoltare e a fare quello che Gesù dice.

Invochiamo lo Spirito creatore, che fa nuove tutte le cose, perché ringiovanisca il nostro cuore e il nostro mondo. Perché ci coinvolga con maggiore partecipazione nell'invocazione che lo Spirito e la Sposa ripetono incessantemente: "Vieni".

Si, la creazione tutta geme e t'invoca: vieni, Signore Gesù!

1. IN ASCOLTO

1.1. A Cana, il primo dei segni: Gv 2,1-11

Ci ambientiamo a Cana, nel clima gioioso della festa di nozze, anticipo del giorno di Pasqua. Il sito tradizionale è Kefr Kenna, a 10 km nord est di Nazaret.

L'evangelista introduce il racconto con un'indicazione di carattere temporale: "Tre giorni dopo". Il terzo giorno è il tempo preferito per i grandi "segni", suona già allusivo della risurrezione (*vedi Gv 2,19; 4,43; 11,6*): "... ci fu uno spozalizio a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù".

E' la prima persona ad essere presentata; la sua figura è determinante nell'economia del brano, come lo sarà ai piedi della croce. Il IV vangelo non la chiama mai con il suo nome (2,12; 19,25); qui è indicata come "la madre di", titolo onorifico nella mentalità orientale. "Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli": Gesù fa ormai gruppo stabile con i suoi e dunque è invitato a nozze con loro.

Il racconto si dispiega poi nel modo seguente:

- il dialogo tra la Madre e Gesù (vv. 3-5);
- la scena centrale in cui Gesù dà il vino in abbondanza (vv. 6-8: tra i cinque e i sette ettolitri!);
- la considerazione del capotavola (vv. 9-10);
- la conclusione riassuntiva (v. 11).

Ci soffermiamo sulle parole di Maria, nove in tutto: tre al figlio e sei ai servi.

La prima frase è rivolta a Gesù: "Non hanno più vino". Tre parole *-oinon ouk echousin-* che esprimono al contempo la sua osservazione della realtà, il desiderio di aiutare a risolvere il disagio e la piena fiducia che Gesù possa far fronte al problema e risolvere positivamente la situazione.

Il vino, specie se in connessione con un banchetto nuziale, ha una forte risonanza simbolica già nell'AT: è un segno della salvezza e della magnificenza dell'era messianica.

Gesù sembra però schermirsi e prendere le distanze da quella richiesta di aiuto. Le sue parole suonano: piuttosto dure. La frase "Che c'è fra me e te, donna?" traduce un'espressione di origine ebraica, propria del linguaggio colloquiale. Il suo significato preciso dipende dalle situazioni concrete. In questo caso sembra voler evidenziare le diverse posizioni sull'argomento in questione, cioè la mancanza di vino. Gesù sembra voler precisare la sua posizione e quella della madre in relazione al doppio livello di significato che il vino possiede. Maria è preoccupata del vino materiale delle nozze; Gesù ha in mente il vino simbolico del tempo messianico". Il vino che ha in mente Gesù è legato alla sua "ora", cioè al culmine della sua missione, l'ora della passione e della glorificazione.

Maria non replica e neppure si ferma a chiarire il significato delle parole di suo figlio. Con grande calma e sicurezza si rivolge ora ai servi: "Fate quello che vi dirà". La frase ripete il comando che il Faraone rivolse agli egiziani all'inizio dei sette anni di siccità: "Andate da Giuseppe; fate quello che vi dirà" (Gen 41,55).

Emerge qui chiaramente la funzione mediatrice della Madre di Gesù: essa presenta al Figlio la situazione di bisogno, la nostra "mancanza di vino", e insegna ai servi, alla chiesa, l'atteggiamento adeguato: "Fate quello che vi dirà".

Il resto viene di conseguenza. Ed è sorpresa, meraviglia, vino straordinariamente buono e sovrabbondante! Se ne stupisce per primo l'esperto, "il maestro di tavola"!

L'ora di Gesù è anticipata in questo primo segno che manifesta la sua gloria e porta alla fede messianica i suoi primi discepoli, la Chiesa in germe.

A Cana, Maria ci rivela chi è realmente suo Figlio. E la sua indicazione coincide con quella del Battista al capitolo successivo: Gesù è il Messia, lo sposo, colui che “da lo Spirito in sovrabbondanza” (Gv 3,34).

Il primo segno che Gesù compie per intercessione della Madre anticipa dunque simbolicamente l'ora delle grandi nozze messianiche, le nozze dell'agnello.

1.2. Al Golgota: dal segno alla realtà

Ci ambientiamo spiritualmente sul Calvario, “il luogo del Cranio, detto in ebraico Gòlgota” (Gv 19,17).

E' l'ora della morte e in definitiva della vera gloria di Gesù. Egli è appeso al legno come un malfattore. Ma Giovanni lo descrive come un re, in posizione centrale: è il vero re messianico:

“Lo crocifissero e con lui altri due, uno da una parte e uno dall'altra, e Gesù nel mezzo. Pilato compose anche l'iscrizione e la fece porre sulla croce; vi era scritto: «Gesù il Nazareno, il re dei Giudei» (Gv 19,18-19)

Colui che ha cominciato la sua vita pubblica trasformando l'acqua in vino, ora compie quel segno dando la sua vita, il suo Spirito. Ma la vita germina sempre nel grembo della madre... Ed eccola ai piedi della sua croce. La madre, che a Cana aveva anticipato la rivelazione della sua gloria, ora è lì, in piedi. Non ha parole e neppure gemiti. Li tiene tutti in cuore per non aumentare il dolore del figlio...

Ora è lui, il Figlio morente, che prende ora l'iniziativa della parola. Cinque, per l'esattezza, compreso l'articolo: *gynai, ide ho hyios sou*, “donna, ecco il figlio tuo”. Poi si rivolge al discepolo amato: “Ecco la tua madre” (Gv 19,26-27).

La prima di queste nove parole è “donna”, un appellativo che stona in bocca a un figlio che muore. Ma che non stona in bocca al Messia che qui sta rivelando una profonda verità, la nuova maternità di Maria in corrispondenza alla prima donna, “la madre di tutti i viventi” (Gen 3,20).

L'espressione “*ecco tuo figlio*”, unita alla corrispettiva “*ecco tua madre*”, stabilisce un rapporto di maternità-filiazione tra Maria e Giovanni. Ed è importante che a rivelare questo rapporto sia appunto il Messia morente. Egli stesso costituisce sua madre in un ruolo di maternità spirituale messianica. D'ora innanzi Maria non è più solo “la madre di Gesù” ma anche la madre di Giovanni e di tutti i credenti, rappresentati dal discepolo amato.

1.3. La donna quando partorisce è afflitta... Gv 16,20-23

Il testo di Gv 16,21- 23 fa da cerniera tra i due testi che abbiamo appena meditato. L'immagine della donna partorienti diventa modello per la situazione di

prova (l'ora dei discepoli) e chiave ermeneutica dell'ora stessa di Cristo, del mistero pasquale. Sembra esserci un legame tra questa immagine di donna partoriente e la donna-madre accanto alla sua croce; un nesso che viene colto anche da Giovanni Paolo II nella *Mulieris Dignitatem*:

“La donna, quando partorisce, è afflitta, perché è giunta la sua ora; ma quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più dell'afflizione per la gioia che è venuto al mondo un uomo” (Gv 16,21).

Le parole di Cristo si riferiscono, nella loro prima parte, a quei “dolori del parto” che appartengono al retaggio del peccato originale; nello stesso tempo, però, indicano il legame che la maternità della donna ha col *mistero pasquale*. In questo mistero, infatti, è contenuto anche il dolore della madre sotto la croce - della madre che mediante la fede partecipa allo sconvolgente mistero della “spogliazione” del proprio Figlio. “E’ questa forse la più profonda “kenosi” della fede nella storia dell’umanità”.

Contemplando questa madre, alla quale “una spada ha trafitto il cuore” (cf. Lc 2,35), il pensiero si volge a tutte le donne sofferenti nel mondo, sofferenti in senso sia fisico che morale. In questa sofferenza ha una parte la sensibilità propria della donna; anche se essa spesso sa resistere alla sofferenza più dell’uomo. (...)

Ma le parole del vangelo sulla donna che prova afflizione, quando per lei giunge l’ora di dare alla luce il figlio, esprimono subito dopo la gioia: è “la gioia che è venuto al mondo un uomo”. Ed anch’essa è riferita al mistero pasquale, ossia a quella gioia che viene comunicata agli apostoli il giorno della risurrezione di Cristo.” (MD, 19)

1.4. La donna partoriente dell’Apocalisse

L’immagine della donna che sta per partorire ritorna nell’ultimo libro della Bibbia, l’Apocalisse. Ci viene presentata una donna di tipo ideale, primigenio, in tutto splendore e regalità: “una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e sul suo capo una corona di dodici stelle”. Dal suo grembo viene un figlio ideale, conservato presso Dio, e una discendenza che lotta sulla terra. Chi è questa “donna”? Israele, Maria, la Chiesa...? L’autore dell’Apocalisse procede per immagini e figure, non per idee “chiare e distinte”. E’ un po’ come il gioco degli specchi: un’immagine rimanda all’altra, anzi la esige.

C’è *il cielo*, che è lo spazio di Dio. Lì ci sta la “donna”, ma anche il drago rosso. IN quello spazio appare poi Michele che lotta contro il drago, lo sconfigge e lo fa precipitare sulla terra (Ap 12,7-9). La *terra* è lo spazio degli uomini e della storia. La discendenza della donna sulla terra lotta perseguitata dal drago, il serpente antico. E infine c’è il *mare*, il luogo simbolico del caos primordiale e delle potenze malefiche: “Allora il drago si infuriò contro la donna e se ne andò a far guerra contro il resto della sua discendenza, contro quelli che osservano i comandamenti di Dio e sono in possesso della testimonianza di Gesù, E si fermò sulla spiaggia del mare” (Ap 12,17-18).

Questa “donna” contro la quale il drago s’infuria ha già partorito e il suo figlio è al sicuro presso Dio. E tuttavia questa donna deve ancora partorire e lottare. Essa è la nuova Sion, presentata sotto il simbolo di una donna, in

relazione con la sua maternità escatologica. E' la nuova Gerusalemme che scende dal cielo per "rigenerare" la Gerusalemme terrena:

"Cristo, coi suoi valori, è già presente e vivo nella sua chiesa. E' questo il 'contenuto' che la donna-chiesa incinta possiede e che deve esprimere nella concretezza della sua storia, facendovi crescere e sviluppare quei valori di Cristo di cui è portatrice".

Il nostro è dunque il tempo del parto, "l'ora della donna"! La donna-chiesa non può essere liberata dalle "doglie del parto". Deve accettare di vivere la sua "ora" nella certezza che appena il bimbo sarà nato, "non si ricorderà più dell'afflizione...". Così anche voi", conclude il Signore. *"Vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno vi potrà togliere la vostra gioia"* (Gv 16,22-23).

PER APPROFONDIRE L'ASCOLTO

"Di fronte alle grandi opere di Dio" l'apostolo-uomo sente il bisogno di ricorrere a ciò che è per essenza femminile, al fine di esprimere la verità sul proprio servizio apostolico. Proprio così agisce Paolo di Tarso, quando si rivolge ai Galati con le parole: *"Figlioli miei, che io di nuovo partorisco"* (Gal 4,19). ... Il concilio ha confermato che, se non si ricorre alla Madre di Dio, non è possibile comprendere il mistero della chiesa, la sua realtà, la sua essenziale vitalità. Indirettamente troviamo qui il riferimento al paradigma biblico della "donna", quale si delinea chiaramente già nella descrizione del "principio" (cf. Gen 3,15) e lungo il percorso che va dalla creazione, attraverso il peccato, fino alla redenzione".

Testi biblici

- La parola profetica di Simeone alla madre di Gesù: *"anche a te una spada trafiggerà l'anima"* (Lc 2,35).
- *"La creazione tutta geme e soffre nelle doglie del parto"*: Rom 8,18-25.
- *"Sion ha partorito i figli"*: Is 66,7-13.
- *"Lo Spirito e la sposa dicono: Vieni!"*: Ap 22,17-20.

2. IN DIALOGO E CONFRONTO

2.1 Maria a Cana rivela non solo Gesù, ma anche se stessa. Si qualifica come "donna" attenta alla situazione, con occhi e cuore aperto ai bisogni altrui e inoltre con la bussola in mano: sa immediatamente dove andare, a chi rivolgersi per risolvere il problema.

- *Ti rivolgi a Maria nelle tue difficoltà?*
- *Valorizzi la sua capacità d'intercedere presso il Figlio?*
- *Ti lasci guidare dalla sua indicazione: "fate quello che vi dirà"?*

2.2 Sulla croce Gesù si rivela come il buon Pastore che dà la vita per le sue pecore. Maria, pienamente associata alla sua offerta, accoglie da lui il dono della maternità ecclesiale: “donna, ecco tuo figlio”.

- Hai fatto entrare Maria “nella tua casa”, come ha fatto il discepolo amato, che da quel momento la prese con sé?

- Ti senti, a tua volta, chiamata/o alla maternità/paternità spirituale?

- Accetti il sacrificio necessario per partorire alla fede le persone che Dio ti fa incontrare e ti affida?

- Come ti comporti nei momenti della sofferenza e della prova?

2.3 La Parola di Dio invita alla responsabilità nell’attesa del compimento della salvezza. La nostra chiesa è chiamata al compito mirabile di partorire nuovamente Cristo e i valori cristiani per l’umanità del terzo millennio.

- Ti senti parte viva di questa chiesa?

- Sei impegnata/o nella gestazione di una umanità “più cristiana” a partire da te stessa/o e dal tuo ambiente?

- Cosa ti sembra di dover proporre alla tua comunità e chiesa locale per rinnovare la speranza?

3. IN PREGHIERA

A. Contempliamo l’icona di Maria a Cana.

✚ Presentiamo al Signore, per intercessione di Maria, le situazioni di bisogno di cui siamo a conoscenza e le varie richieste di aiuto che ci sono state rivolte.

B. Contempliamo l’icona di Maria sul Calvario.

✚ Affidiamo alla Madre addolorata del Signore il dolore dell’umanità, del nostro popolo e in modo particolare le donne che continuano oggi la sua passione, accanto ai nuovi crocifissi.

C. Contempliamo l’icona della donna radiosa dell’Apocalisse.

✚ Presentiamo al Signore attraverso Maria, assunta in cielo, le nostre speranze e la viva attesa del Regno di Dio.